

LAURA PATANÈ & RENATO CRISTOFOLINI

RITROVAMENTO DI RACCOLTE
MINERALOGICO-PETROGRAFICHE D'INTERESSE STORICO
NEL DIPARTIMENTO DI SCIENZE GEOLOGICHE
DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CATANIA

RIASSUNTO

Nel presente lavoro è ricostruita, attraverso la significativa documentazione bibliografica raccolta, la storia di alcune collezioni mineralogiche e petrografiche del Dipartimento di Scienze Geologiche dell'Università degli Studi di Catania; sono inoltre riportati i risultati di uno studio che ha consentito di accertare la presenza nel Dipartimento di parte delle Collezioni di "Litologia Vesuviana" e di "Agate e Diaspri Siciliani" riunite nella seconda metà del Settecento da Giuseppe Gioeni, di una raccolta di "Rocce dell'Etna e dei Vulcani della Val di Noto" allestita da Orazio Silvestri a fine Ottocento, nonché di alcuni esemplari superstiti di una ricca Collezione di "Minerali del Vesuvio", recanti i cartellini autografi dell'illustre mineralista Arcangelo Scacchi.

SUMMARY

Recovery of collections of minerals and rocks of historical interest in the Department of Geological Sciences at the University of Catania. In this paper historical notes on some collections of minerals and rocks of the Department of Geological Sciences at the University of Catania are exposed. In the Department were found samples of Gioeni collections of the second half of the 18th century (Vesuvian rocks, Sicilian Agates and Jaspers) and of Silvestri collection (end of the 19th century) of Volcanic Rocks from Etna and "Val di Noto" (Hyblaean Plateau). Few samples of a mineralogical Vesuvian Collection, with original labels hand-written by Scacchi himself (second half of the 19th century) have been found in the Department, too.

INTRODUZIONE

Il Dipartimento di Scienze Geologiche dell'Università di Catania ospita raccolte mineralogiche, petrografiche e vulcanologiche di varia natura e consistenza.

Tra esse si ricordano, per il notevole interesse scientifico e talora per l'elevato pregio estetico, raccolte di Mineralogia Generale, di Minerali delle Solfare Siciliane e di Minerali, Rocce e Prodotti Vulcanici dell'Etna, del Vesuvio e delle Isole Eolie.

Nel presente lavoro sono esposti i risultati di uno studio che ha portato alla ricostruzione della storia di alcune collezioni oggi presenti nel Dipartimento e al parziale recupero di raccolte di formazione Sette-Ottocentesca, di cui si erano perse le tracce da lungo tempo.

BREVE STORIA DELLE COLLEZIONI DEL DIPARTIMENTO

Le collezioni mineralogiche e petrografiche, oggi presenti nel Dipartimento di Scienze Geologiche dell'Università di Catania, furono acquisite dall'Ateneo Catanese soprattutto tra la fine del Settecento e la prima metà del Novecento.

Secondo fonti documentarie citate in CRINÒ (1914), nel 1781 il celebre naturalista catanese Giuseppe Gioeni (1747-1822) donò all'Università di Catania raccolte di minerali e rocce dell'Etna e di conchiglie, *polipai* e fossili della Sicilia. A questa donazione corrispose nello stesso anno l'istituzione presso l'Ateneo Catanese del Gabinetto e congiuntamente della Cattedra di Storia Naturale. Nel 1841 fu proposto all'Università di Catania l'acquisto delle collezioni di "produzioni naturali" terrestri (rocce, minerali, fossili) e marine (conchiglie, pesci, crostacei e testacei) che Gioeni aveva riunito e sapientemente disposto nella sua "casa-museo", a partire dal 1779. In tale circostanza, l'illustre naturalista e vulcanologo Carlo Gemmellaro (1787-1866) ed il medico Antonino Di Giacomo (1793-1850), che erano stati incaricati dal Gran Cancelliere dell'Università di preparare una relazione sintetica sul museo, così si espressero: "*Questo gabinetto ... non v'ha dubbio che per ogni riguardo utile sarebbe all'Università facendone acquisto*"¹. Così nel dicembre

¹ Lettera di Antonino Di Giacomo Reg[io] Prot[omedico] Gen[erale] e di Carlo Gemmellaro Prof[essore] di Storia Naturale indirizzata "Al Signor Consigliere Presidente D. Gioachino La Lumia Gran Cancelliere della R. Università degli Studi di Catania", datata Catania 20 Aprile 1841, in Archivio Storico dell'Università degli Studi di Catania (d'ora in poi ASUC), fondo Casagrandi n. 392. La stessa lettera è citata in Crinò (1914). (Crinò indica come fonte il vol. 108 dell'Archivio

1841 l'Università di Catania ordinò l'acquisto delle collezioni Gioenie, ad integrazione della dotazione del Museo di Storia Naturale.

Nel 1872 il Museo di Storia Naturale dell'Ateneo Catanese fu suddiviso nei musei di "Mineralogia e Geologia" e di "Zoologia" (ANNUARIO DELL'UNIVERSITÀ, 1872-1873), annessi ai rispettivi insegnamenti, che avevano avuto origine qualche tempo prima dalla Cattedra di Storia Naturale. In seguito a tale suddivisione, verosimilmente le Collezioni Gioenie di "produzioni naturali" terrestri (minerali, rocce e fossili) confluirono nel museo di "Mineralogia e Geologia", mentre le marine (conchiglie, pesci, crostacei e testacei) in quello di "Zoologia".

All'istituzione della Cattedra e del Museo di Mineralogia e Geologia seguì nel 1877 la fondazione del relativo Istituto, diretto dal Prof. Orazio Silvestri (1835-1890), con sede al Palazzo Universitario (BUCCA, 1918).

Silvestri diede all'Istituto un indirizzo essenzialmente vulcanologico, contribuendo alla formazione di ricche collezioni di rocce dell'Altopiano Ibleo ("Vulcani della Val di Noto"), dell'Etna, (DI FRANCO, 1933) e dei più importanti distretti vulcanici italiani ed esteri (BUCCA, 1909) ed allestendo con le stesse un importante museo di Vulcanologia (PONTE, 1933).

Alla sua morte, la cattedra di Mineralogia e Geologia e la direzione dell'Istituto furono assegnate per concorso al Prof. Lorenzo Bucca, che ricoprì tali incarichi fino al 1929, anno della sua scomparsa (DI FRANCO, 1933; 1949).

Negli anni della sua direzione, Bucca si preoccupò di ordinare le collezioni mineralogiche, petrografiche e paleontologiche presenti nell'Istituto, che il suo predecessore "per l'indole dei suoi studi" aveva trascurato (BUCCA, 1895).

In particolare, egli riordinò e riunì in un'unica Collezione le già esistenti raccolte di Mineralogia Generale di Giuseppe Gioeni e di Carlo Gemmelaro, per poi integrarle con acquisti effettuati localmente o presso commercianti tedeschi (Pech, Krantz) ed americani (English, Foote) (BUCCA, 1895; 1899) (Fig. 1). Egli donò inoltre all'Istituto una collezione di petrografia, consistente in circa 300 esemplari di rocce cristalline dei Vosgi, della Foresta Nera, del Taurus e delle Alpi, di diabasi e serpentine di Monferrato di Prato (sic!) e di vulcaniti dei Vulcani Laziali, di Bracciano, di Bolsena, di Roccamonfina e dei Campi Flegrei (BUCCA, 1895; 1899). Infine, riordinò ed arricchì di esemplari italiani ed esteri l'importante Collezione Paleontologica, lasciata in testamento all'Università di Catania dal Prof. Bonaventura Gravina nel 1890 e consistente in migliaia di fossili di tutti i piani, essenzialmente provenienti dalla Francia (BUCCA, 1895).

Storico della R. Università degli Studi di Catania). La lettera ci è stata gentilmente indicata dal Dott. Salvatore Consoli



Fig. 1 — Uno dei numerosi esemplari acquistati presso il commerciante americano George L. English negli anni della direzione Bucca, ad integrazione della storica Collezione di Mineralogia Generale “Gioeni-Gemmellaro”.

Secondo quanto riferito dallo stesso BUCCA (1909), fu proprio grazie al recupero di questa importante collezione che il Governo nel 1904 accolse la richiesta della Facoltà di Scienze di scindere la cattedra di Geologia da quella di Mineralogia. A seguito di tale suddivisione, le collezioni di interesse paleontologico furono prese in carico dall’Istituto di Geologia, mentre quelle di minerali, rocce e prodotti vulcanici confluirono nell’Istituto di Mineralogia, che con un decreto reale del 27 dicembre 1905 (n. 703) fu denominato “Istituto di Mineralogia e Vulcanologia” (BUCCA, 1918).

Nel 1919 il Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione, su istanza dell’allora Rettore dell’Università Prof. Achille Russo, fondò a Catania la prima cattedra di Vulcanologia (l’unica al tempo esistente in Europa!) che fu assegnata per concorso al Prof. Gaetano Ponte (RUSSO, 1918; PONTE, 1933). Intorno al 1933 fu costituito un consorzio tra gli enti locali ed il governo per il mantenimento a Catania di un Istituto Universitario di Vulcanologia; l’anno successivo fu nominato Direttore dello stesso Istituto il Prof. Ponte, che riuscì in breve tempo ad allestire importanti e ricche collezioni di prodotti vulcanici dell’Etna, degli Iblei e delle Eolie (PONTE, 1937a, b), che si trovano

oggi nella Sezione di Mineralogia, Petrografia, Geochimica e Vulcanologia del Dipartimento.

Al termine del secondo conflitto mondiale, gli Istituti di Mineralogia, Vulcanologia e Geologia si trasferirono dal Palazzo Universitario nel nuovo edificio del Palazzo delle Scienze, dove di fatto per diversi anni la Vulcanologia non dispose di locali propri.

Tra il 1945-1948 il Prof. Salvatore Di Franco, che era successo nel 1929 a Lorenzo Bucca nella direzione dell'Istituto di Mineralogia, si occupò di riordinare nella nuova sede le collezioni dell'Istituto; in quegli anni sono documentate in inventario cospicue acquisizioni a vantaggio di tali collezioni. Durante la guerra queste avevano subito delle perdite consistenti, in parte arginate dal meritorio intervento del bidello dell'Istituto Sig. Nicola Daniele (detto "Don Nicola") che con un carretto le aveva portate al riparo presso l'abitazione dello stesso Di Franco. L'opera di riordino ed integrazione delle collezioni dell'Istituto di Mineralogia si concluse nel 1949 con l'apertura del Museo di Mineralogia, inaugurato il 21 ottobre dello stesso anno in concomitanza del VI Congresso Nazionale di Mineralogia (DI FRANCO, 1949) (Fig. 2).

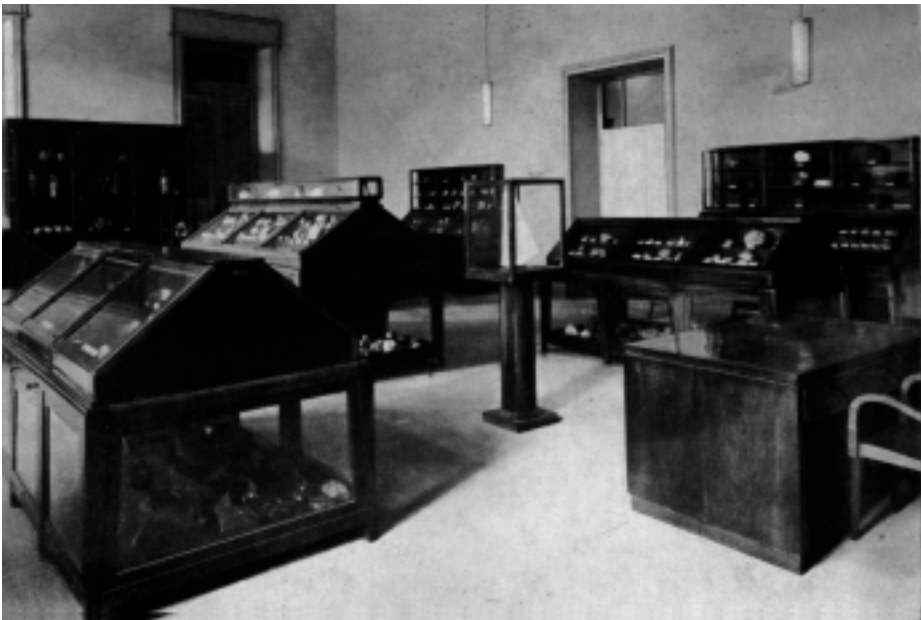


Fig. 2 — Sala delle Collezioni del Museo Universitario di Mineralogia, inaugurato nel 1949 e smembrato agli inizi degli anni Settanta.

Intorno al 1952 fu assegnata all'Istituto di Vulcanologia una sede propria al quinto piano del Palazzo delle Scienze, dove sul finire degli anni cinquanta il Direttore dell'Istituto Prof. Alfredo Rittmann allestì un interessante Museo Vulcanologico che annoverava, oltre le già citate raccolte Ponte, ricche collezioni dell'Etna, degli Iblei, delle Eolie e dei più importanti distretti vulcanici italiani (Roccamonfina, Campi Flegrei, Vesuvio, Vulcani Laziali, Monte Amiata); vi si potevano inoltre ammirare un bellissimo plastico dell'Etna in legno (300 x 400 cm; scala planimetrica 1:25.000, scala altimetrica 1:12.500) degli inizi del '900 e altri in gesso riproducenti le eruzioni storiche del 1879, 1883 e 1886, oggi trasferiti nella Sezione di Mineralogia, Petrografia, Vulcanologia e Geochimica del Dipartimento.

Tra gli anni Settanta-Ottanta del XX secolo, per l'adeguamento dei locali degli Istituti alle crescenti esigenze della didattica e della ricerca, i Musei di Mineralogia e Vulcanologia subirono un notevole ridimensionamento delle superfici espositive, che portò di fatto al trasferimento delle collezioni in locali più angusti. In questo periodo, per assenza di personale addetto alla custodia e/o per inappropriata conservazione, le collezioni furono oggetto di rovinose e consistenti perdite di esemplari e/o di etichette identificative dei campioni.

Quel che resta delle collezioni degli originari Musei di Mineralogia e di Vulcanologia dal 1990 si trova in gran parte raccolto nei locali dell'attuale Sezione di Mineralogia, Petrografia, Vulcanologia e Geochimica del Dipartimento, ma soltanto alcune Collezioni (Generale di Mineralogia e Petrografia, delle Solfare Siciliane, Etnea di Petrografia, e "Ponte" di Vulcanologia) sono esposte, peraltro non interamente, in alcune vetrine poste nei corridoi della Sezione, in spazi ristretti e non certo adeguati; la rimanente e più cospicua parte delle Collezioni è collocata in locali con funzione di deposito.

Per molte delle Collezioni cui fin qui si è fatto cenno (Gioeni, Gemellaro, Silvestri, Bucca) non esiste esplicita indicazione nell'inventario dell'Istituto di Mineralogia, compilato solo a partire dal 1912.

Ai fini dell'eventuale individuazione di queste collezioni tra quelle oggi presenti in Dipartimento, è pertanto necessario il ricorso ad altre fonti quali possibili elenchi allegati ad atti d'acquisto/donazione delle collezioni e/o dettagliate illustrazioni delle stesse da parte di coloro che ne curarono originariamente la raccolta o dei Direttori degli Istituti in cui esse risiedevano o di coloro che ebbero modo di visitarle. Partendo da queste fonti è possibile ricostruire in modo più preciso la natura e consistenza degli esemplari costituenti le collezioni in oggetto e quindi effettuare una ricerca più mirata e consapevole di tali esemplari tra quelli che si trovano in Dipartimento.

Tale è stato il modo di procedere nel presente studio che ha consentito di individuare parte delle Collezioni Gioenie di "Litologia Vesuviana" e di

“*Agate e Diaspri Siciliani*”, una collezione Silvestri di “Rocce dell’Etna e dei Vulcani della Val di Noto”, nonché alcuni esemplari di una raccolta di “Mineralogia Vesuviana”, curata dall’illustre mineralista Arcangelo Scacchi.

Ad un successivo studio si riserva la ricerca di altre collezioni d’interesse storico, potenzialmente presenti in Dipartimento, tra cui una raccolta Mineralogica della fine del Settecento, proveniente dal Museo di Storia Naturale dei PP. Benedettini e donata dal Comune di Catania all’Istituto di Mineralogia nel luglio del 1922 (RUSSO, 1922).

LE COLLEZIONI DI MINERALI E ROCCE DEL MUSEO GIOENI

Il museo naturalistico fondato dal Gioeni intorno al 1779 era sito al pianterreno del Palazzo Gioeni, in Piazza dei Regi Studi (oggi Piazza Università) a Catania.

Fu visitato ed apprezzato dai più illustri uomini dotti italiani e stranieri dell’epoca, tra i quali lo scrittore e poeta tedesco Goethe, che ebbe modo di ammirare la “*reichen, sehr galant aufgestellten*” raccolta di minerali del Cav. Gioeni (citazione da NASELLI, 1926), durante il suo soggiorno a Catania nel maggio del 1787, e il naturalista Spallanzani (1729-1799), che ne diede una descrizione entusiastica nel resoconto della sua visita in Sicilia, effettuata nel 1792 (SPALLANZANI, 1825).

Il museo consisteva in dieci stanze dove erano distribuite le “produzioni naturali” terrestri (rocce, minerali, fossili) e marine (conchiglie, pesci, crostacei e testacei) (MARAVIGNA, 1834; PATERNÒ CASTELLO, 1841); erano, inoltre, presenti un gabinetto di strumenti di fisica ed una ricca biblioteca di opere scelte, riguardanti le Scienze Naturali.

In particolare, secondo quanto riportato nelle puntuali descrizioni di ALESSI (1824), MARAVIGNA (1834) e PATERNÒ CASTELLO (1841), le “produzioni naturali” terrestri constavano di:

- Minerali, Rocce e Prodotti Vulcanici del Vesuvio, in 1011 esemplari;
- Minerali e Rocce delle Isole Eolie;
- Minerali e Rocce dell’Etna;
- Rocce grezze e levigate dei “Vulcani Estinti della Sicilia”;
- Minerali Siciliani di varia provenienza, tra i quali cristalli di *Salgemma*, *Zolfo*, *Celestina* della Sicilia Centrale e Minerali Metalliferi (di Piombo, Ferro, Antimonio, Oro, Argento, Mercurio, Rame, Molibdeno) del Messinese;
- Rocce dei Peloritani (graniti, gneiss, micascisti, ecc.);
- “Marmi” levigati e grezzi della Sicilia (in 168 varietà distinte);

- Ambre pregiate, grezze e lavorate in numero di 550 esemplari, di cui 110 inglobanti insetti;
- *Calcedoni* Siciliani nelle varietà *Agata* e *Diaspro*, per un totale di 120 esemplari, tutti levigati;
- Minerali di varia specie in numero di 1366 esemplari, dono di famosi viaggiatori, di uomini dotti, di principi e regine.

Una dettagliata illustrazione dei singoli reperti è riportata nel “Certificato di capitoli dell’inventario ereditario del Cav. Don Giuseppe Gioeni Buglio fatto ad istanza del Cav. Giuseppe Gioeni Schininà e d’altri continente la nomenclatura degli oggetti esistenti nel Gabinetto di Gioeni in Catania”². Si tratta di un inventario del museo che segue la nomenclatura e le descrizioni attribuite ai singoli pezzi dallo stesso Gioeni e che fu predisposto nel 1841, verosimilmente da Carlo Gemmellaro.

1 - Esemplari della Collezione Gioenia di “Litologia Vesuviana”

È noto (ALESSI, 1824; PATERNÒ CASTELLO, 1841) che il Gioeni fece riferimento agli esemplari della sua collezione di minerali e rocce del Vesuvio nella stesura del suo saggio “Litologia Vesuviana” (GIOENI, 1791), che rappresenta un tentativo di inquadramento dei prodotti del Vesuvio in categorie sistematiche del tipo di quelle adottate nel mondo organico (Classe, Genere, Specie e Varietà).

Nel saggio, in particolare, l’Autore distingue nel Vesuvio due principali tipologie di rocce i “sassi primordiali” ed i “sassi vulcanizzati”. I “sassi primordiali” consistono in frammenti di rocce individuati come provenienti dalle “profondità” del vulcano e preesistenti alla sua “accensione” nel sottosuolo; circa il processo responsabile della loro venuta a giorno, il Gioeni sostiene che “l’aria” contenuta nelle rocce circostanti il “centro dell’accensione” si sprigiona in maniera esplosiva provocando la frammentazione delle rocce sovrastanti e la loro successiva espulsione al di fuori della circonferenza del cratere in “sassi illesi”, cioè preservati dalla diretta interazione con il “fuoco” del vulcano.

Laddove questi frammenti di roccia sono lanciati perpendicolarmente alla “fornace del cratere”, una volta esaurita la spinta esplosiva, vi ricadono dentro venendo a contatto con il “fuoco” che li trasforma in “sassi vulcanizzati”. In funzione dei caratteri esterni, Gioeni suddivide i “sassi vulcanizzati” nelle seguenti classi: I. rocce vulcanizzate di cui si riconoscono i “principi componenti” (minerali), II. rocce vulcanizzate a diverso grado di vetrificazione e III. “agglutinazioni”.

² in ASUC, fondo Casagrandi n. 564 bis.

Appartengono alla prima classe le lave, ossia i “sassi vulcanizzati”, composti per definizione ancora dai medesimi costituenti mineralogici del sasso primordiale d’origine e distinti in funzione di tali costituenti nei generi: Lave a “Granato bianco” (l’attuale *Leucite*), a “Sorlo” (oggi un minerale del gruppo dei *Pirosseni*), a “Feldspato” e a “Crisolito”.

Alla seconda classe sono riferiti i “vetri” in cui, a differenza delle lave, i componenti del sasso primordiale d’origine si sono ricombinati tra loro per originarne di nuovi; in funzione del grado di porosità, si individuano nell’ambito di tale classe i seguenti generi: “vetrificazioni compatte”, “vetrificazioni porose” con la specie “scoria” e “vetrificazioni filamentose” comprendente la specie “pomice”, caratterizzata dalla presenza di porosità allungate di piccolissimo diametro e intersecatisi tra loro.

Infine alla III. classe appartengono gli aggregati di frammenti di materie vulcanizzate che allo stato ancora fluido si uniscono semplicemente per il “mutuo contatto”, senza l’intervento di alcun legante.

Gli stessi “tipi sistematici”, proposti dal Gioeni nella sua opera, compaiono nei cartellini di corredo di circa settanta esemplari di rocce del Vesuvio, di recente ritrovati nel Dipartimento nel corso dell’attività di ricognizione delle collezioni presenti; si tratta principalmente di “sassi primordiali” (corrispondenti agli attuali *proietti carbonatici*) e subordinatamente di “lave”, “vetrificazioni compatte”, “scorie”, “pomici” ed “agglutinazioni”.

A titolo di esempio si può fare riferimento ad uno di questi esemplari, in particolare ad una lava *porfirica* con *fenocristalli* di *Leucite* e di *Pirosseno* e con caratteristiche porzioni vetrose nere lucenti e a frattura scheggiata (Fig. 3a). Secondo il cartellino di corredo, questo esemplare appartiene alla varietà IV, della I specie, del I genere; la classe (mai indicata nei cartellini in questione ma facilmente individuabile in fun-



Fig. 3 — Esemplare della “Collezione di Litologia Vesuviana” (a) con cartellino di corredo (b).

zione dei caratteri esterni dell'esemplare stesso) è nello specifico quella delle "Rocce vulcanizzate a diversi gradi di vetrificazione" (II classe).

Nel medesimo cartellino l'esemplare è, inoltre, descritto come "Pezzi di lava che si riferiscono alla var. 1.2, conglutinati da vetro nero, compatto ed allungato", segue quindi la traduzione del testo in francese (Fig. 3b). La descrizione coincide con quella che si trova alla pagina 204 della "Litologia Vesuviana" per lo stesso tipo sistematico (IV. Varietà, I. Specie, I. Genere, II. Classe) dell'esemplare in questione (Fig. 4).

Se, come già ricordato, si considera che i campioni della Collezione Gioenia di "Litologia Vesuviana" furono descritti nell'omonima opera (ALESSI, 1824; PATERNÒ CASTELLO, 1841), la corrispondenza osservata si spiegherebbe con l'appartenenza a tale collezione dell'esemplare in questione e, per analogia, degli altri settanta esemplari di rocce del Vesuvio presenti in Dipartimento e classificati secondo i "tipi sistematici" del Gioeni.

Questa ipotesi è avvalorata dalla tipologia delle stesse etichette degli esemplari considerati che, per lo stile dei motivi decorativi che le caratterizzano (Fig. 3b), potrebbero essere proprio quelle originali apposte a cura del Gioeni.

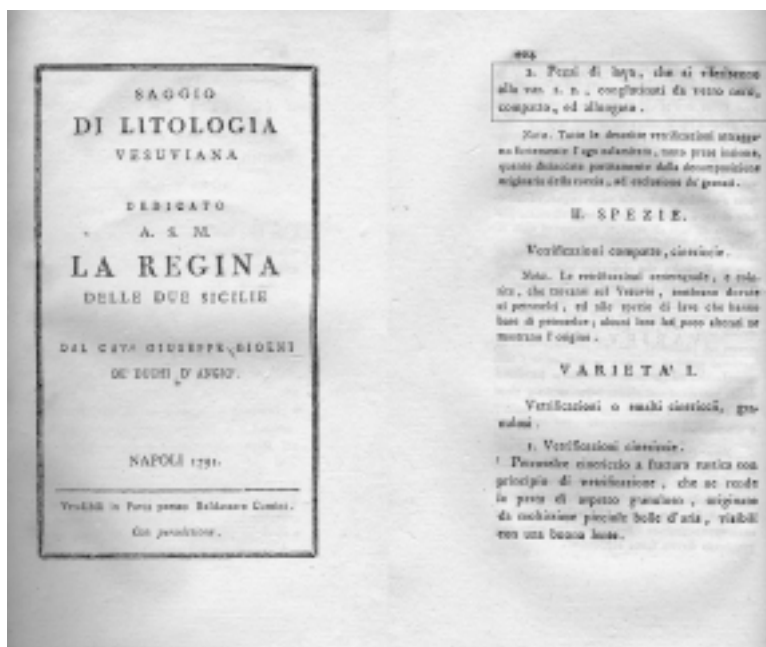


Fig. 4 — Saggio di "Litologia Vesuviana": nel riquadro si legge la medesima descrizione riportata nel cartellino di corredo dell'esemplare di fig. 3a.

Evidenze del legame di questi esemplari con la Collezione Gioenia di “Litologia Vesuviana” non esistono tuttavia, come già accennato, nell’inventario dell’Istituto di Mineralogia, dove sono stati registrati nel 1912 con la denominazione collettiva di “Collezione di Litologia Vesuviana” (n. inv. 1245), il che spiegherebbe come mai l’origine di questa collezione sia stata per così lungo tempo ignorata.

2 - Esemplari della Collezione Gioenia di Agate e Diaspri Siciliani

Tale collezione consisteva in “piccole lamine quadrate, levigate e pulite di *Agate* e *Diaspri*”, rispettivamente in numero di 65 e 60 esemplari, provenienti dall’Agrigentino (S. Stefano di Bivona, Sambuca, Cammarata, Villafranca) e dal Palermitano (Giuliana, Caltavuturo, Misilmeri, Cefalù, Termini Imerese), come documentato nel “Certificato di capitoli”³. Nello stesso documento è riportata, inoltre, una dettagliata illustrazione di ciascuna lamina costituente la collezione in questione. Di fatto gli esemplari di “*Agata*” della collezione Gioeni, così come descritti, non presentano la classica struttura a bande concentriche di vario colore o di diversa tonalità dello stesso colore, oggi indicata come caratteristica dell’agate.

In Dipartimento sono presenti circa ottanta lamine quadrate e lucidate, collettivamente registrate nel 1912 nell’inventario del preesistente Istituto di Mineralogia con la denominazione di “Collezione di *Diaspri* ed *Agate* Siciliane di 5 cm di lato” (n. inv. 1240) (Fig. 5). Si tratta in particolare di una quarantina di “*Agate*” (che come quelle gioenie non presentano la struttura zonato-concentrica), di una trentina di *Diaspri* e di una quindicina di “sassi silicei”.

Tra le descrizioni riportate nel cartellino di ciascuno di questi esemplari e quelle che compaiono nel “Certificato di capitoli” relativamente alle *Agate* e *Diaspri* della Collezione Gioenia sono state riscontrate delle precise corrispondenze. Così, l’esemplare di *Diaspro* definito nel cartellino di corredo come “*Jaspis - Jaspé veinée de jaune et noir nuancée par couches tortillées de Giuliana*” (Fig. 6) è verosimilmente identificabile con una lamina di *Diaspro* della collezione Gioenia descritta nel “Certificato di capitoli”⁴, come “*Diaspro venato di giallo e nero con strati attorcigliati di Giuliana*”, che è l’esatta traduzione letterale del testo del cartellino in questione.

Se si considera che nella stesura del “Certificato di capitoli” si fece riferimento alla nomenclatura ed alle descrizioni attribuite dallo stesso Gioeni ai singoli esemplari del Museo, appare verosimile riferire gli esemplari in questione alla “Collezione Gioenia di *Agate* e *Diaspri* Siciliani”. Inoltre,

³ In ASUC, fondo Casagrandi n. 564 bis, cc. 76R-80R.

⁴ In ASUC, fondo Casagrandi n. 564 bis, c. 80R.

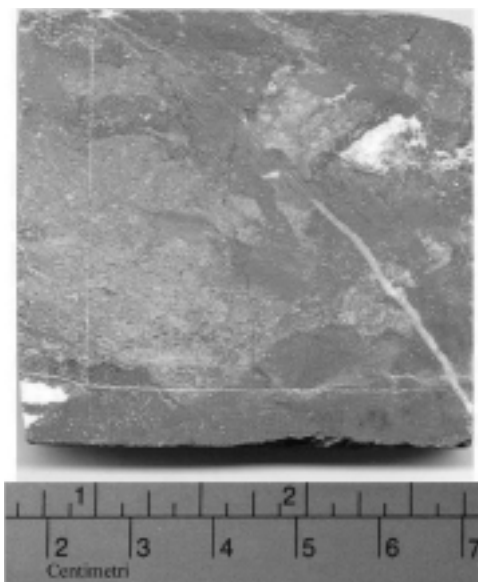


Fig. 5 — Esempio di Diaspro della “Collezione di Agate e Diaspri Siciliani” presente in Dipartimento.

anche in questo caso come nel precedente, lo stile dei motivi decorativi dei cartellini farebbe pensare che si tratti proprio di quelli originari, a cura dello stesso Gioeni.



Fig. 6 — Etichetta di un *Diaspro* presente in Dipartimento, verosimilmente identificabile con il “*Diaspro* venato di giallo e nero con strati attorcigliati di Giuliana”, della Collezione Gioenia di “*Agate e Diaspri Siciliani*”, descritto nel “Certificato di capitoli...” (in ASUC, fondo Casagrandi n. 564 bis, c. 80 R).

Allo stato attuale delle ricerche non sono state riscontrate evidenze della presenza di altri esemplari di collezioni Gioenie in Dipartimento; è auspicabile comunque che, proseguendo nella lettura del “Certificato di capitoli ...” e nell’attività di ricognizione degli esemplari, potranno rinvenirsi ulteriori elementi di confronto, in particolare relativamente alla raccolta Gioenia di “Marmi Siciliani”.

LA COLLEZIONE VULCANOLOGICA SILVESTRI

Con riferimento alle raccolte di formazione relativamente più recente, secondo DI FRANCO (1933) la collezione, pervenuta a noi quasi nella sua interezza, di diverse centinaia fra le più caratteristiche rocce vulcaniche dell’Altopiano Ibleo (“Vulcani della Val di Noto”) e dell’Etna, “tagliate in cubi di circa 10 cm di lato e levigate ad una faccia per fare apprezzare il loro pregio come elementi costruttivi e architettonici”, fu commissionata dal Silvestri, verosimilmente negli anni della sua direzione dell’Istituto di Mineralogia e Geologia (tra il 1877-1890) (Fig. 7); è presumibile, inoltre, che questa raccolta facesse parte del Museo di Vulcanologia, allestito in quegli anni per disposizione dello stesso Silvestri ed annesso all’Istituto di Mineralogia e Geologia.



Fig. 7 — Esemplare di lava “cicirara” etnea, tagliato a forma di cubo e riferibile ad una raccolta Silvestri di “Rocce dell’Etna e dei Vulcani della Val di Noto”.

Ancora una volta nella denominazione della collezione in questione “Lave etnee e preetnee tagliate in forma di cubi di cm 9”, come riportata al n. 1218 dell’inventario dell’Istituto di Mineralogia, non esistono riferimenti a Colui che ne curò la formazione; né evidenze di tale genere sono riscontrabili nelle stesse etichette degli esemplari, predisposte in tempi relativamente recenti, verosimilmente in sostituzione di quelle originali.

TRACCE DELLA COLLEZIONE SCACCHI DI MINERALOGIA VESUVIANA

Nel già citato scritto del 1933, illustrativo delle collezioni presenti nel Museo dell’Istituto di Mineralogia da lui diretto, Di Franco riferisce dell’esistenza di “moltissimi esemplari di cristalli del Vesuvio, recanti il cartellino originale scritto da Arcangelo Scacchi”, oggi ricordato come “massimo scopritore di minerali del Vesuvio” e che fu titolare della cattedra di Mineralogia e Geologia e della direzione del Real Museo Mineralogico di Napoli dal 1842 al 1891 (MOTTANA, 2001).

Possibili elementi della “Collezione Scacchi” sono stati individuati in una decina di esemplari di minerali vesuviani, corredati di cartellini che

recano la scritta “Museo Mineralogico di Napoli” e che secondo la Dott.ssa Petti, attuale curatore dello stesso museo potrebbero essere stati scritti proprio da Arcangelo Scacchi (Fig. 8).

Restano tuttavia da chiarire con quali modalità (acquisto, scambio, donazione) ed in quale periodo questi esemplari siano pervenuti nell’Istituto di Mineralogia dell’Ateneo Catanese.



Fig. 8 — Probabili cartellini autografi di Arcangelo Scacchi, relativi ad esemplari di una “Collezione di Mineralogia Vesuviana”.

CONCLUSIONI

Il ritrovamento delle Collezioni Gioeni e Silvestri rappresenta un evento di non trascurabile importanza per la connotazione storica che le contraddistingue, al di là del loro indiscutibile interesse scientifico.

La valenza storica di queste collezioni risiede in particolare nel loro legame con figure che, “*anche se non fecero mutar di carattere le scienze che professarono, furono i primi a dare una forte spinta agli studi naturalistici*” a Catania, giacché il Gioeni pose le basi della scuola “vulcano-orittognostica” catanese (ARADAS, 1874) ed il Silvestri cooperò per la fondazione sull’Etna dell’Osservatorio Bellini (BARTOLI, 1891; BUCCA, 1918; PONTE, 1933), che diede di fatto inizio alla fase delle ricerche ed osservazioni di tipo continuo del vulcano.

Entrambi furono, inoltre, gli artefici di realtà museali (Museo Naturalistico Gioeni, Museo Vulcanologico Universitario) che rappresentarono un forte richiamo oltre che un importante punto di riferimento per gli studiosi ed i cultori delle discipline naturalistiche del tempo e di cui le collezioni ritrovate costituiscono oggi una significativa oltre che suggestiva testimonianza.

Ringraziamenti. — Ringraziamo per le preziose indicazioni fornite il Dott. Salvatore Consoli Archivista presso l’Archivio Storico dell’Università degli Studi di Catania, la Dott.ssa Maria Grazia Patti della Biblioteca Regionale Universitaria di Catania e la Dott.ssa Carmela Petti, curatrice del Museo Mineralogico dell’Università degli Studi di Napoli “Federico II”.

Lavoro svolto con il finanziamento dell’Università di Catania “Progetto Giovani Ricercatori”.

BIBLIOGRAFIA

- ALESSI G., 1824 — Elogio del Cav. Giuseppe Gioeni — *Tipografia fu Francesco Abate*, Palermo.
- ARADAS A., 1874 — La Storia Naturale in Sicilia ed i suoi cultori nel secolo XIX — *Tipografia Galatola*, Catania.
- BARTOLI A., 1891 — Cenni Biografici. Il Prof. Orazio Silvestri — *Boll. Accad. Gioenia*, XXII: 15-18.
- BUCCA L., 1895 — Tre anni di direzione nel Gabinetto di Mineralogia e Geologia della R. Università di Catania — *Tipografia Galatola*, Catania.
- BUCCA L., 1899 — Il Museo di Mineralogia e Geologia delle R. Università di Catania — *Annuario dell’Anno Accademico 1899-1900*: 308-310, Catania.
- BUCCA L., 1909 — La Collezione Geo-Paleontologica del prof. Cav. Bonaventura Gravina donata alla R. Università di Catania — *Tipografia Galatola*, Catania.
- BUCCA L., 1918 — L’Istituto di Mineralogia e Vulcanologia della R. Università di Catania — *Tipografia Galatola*, Catania.
- CRINÒ S., 1914 — L’opera del Gioeni giudicata attraverso le lettere inedite degli scienziati del tempo — *Arch. Stor. Sic. Or.*, A. IV, fasc. III: 337-363.
- DI FRANCO S., 1933 — L’Istituto Universitario di Mineralogia — *Riv. Comune di Catania*, A. V, n. 4 (Luglio-Agosto): 192-194.

- DI FRANCO S., 1949 — L'Istituto Universitario di Mineralogia — *Tipografia Zuccarello & Izzi*, Catania.
- GIOENI G., 1791 — Saggio di Litologia Vesuviana — Napoli.
- MARAVIGNA C., 1834 — Biografie Siciliane. Catania n. 4. Cav. Giuseppe Gioeni — *Giorn. Lett. Accad. Gioenia*, I: 242-267.
- MOTTANA A., 2001 — Arcangelo Scacchi: Massimo scopritore di minerali al Vesuvio — *Atti Bicentenario Real Museo Mineralogico*: 160-167, Napoli
- NASELLI M., 1926 — Catania centocinquanta anni fa. Dai resoconti dei viaggiatori — *Arch. Stor. Sic. Or.*, A. II, fasc.III: 452-489.
- PATERNÒ CASTELLO F. (DI CARCACI), 1847 — Descrizione di Catania e delle cose notevoli nei dintorni di essa. Vol. I. — *Giuntini*, Catania.
- PONTE G., 1933 — L'osservatorio Etneo e l'Istituto Vulcanologico dell'Università di Catania — *Atti Accad. Gioenia*, S. 5, Mem. XIX: 22 pp.
- PONTE G., 1937a — L'Istituto Vulcanologico, l'osservatorio Etneo e l'attività scientifica del personale. — *Bull. Volcanol.*, S. II, II: 201-204.
- PONTE G., 1937b — Relazione sull'attività dell'Istituto nel triennio 1935-1937 — *Tipografia Zuccarello & Izzi*, Catania.
- RUSSO A., 1918 — Istituto Vulcanologico Etneo — *Annuario dell'Anno Accademico*, Catania (1920-1921): 13-14.
- RUSSO A., 1922 — Cessione di collezioni del Comune di Catania — *Annuario dell'Anno Accademico*, Catania (1922-1923): 13.
- SPALLANZANI L., 1825 — Viaggi alle due Sicilie. Vol. I, Cap. IX, pp. 227-231. — *Società Tipografica dei Classici Italiani*, Milano.

FONTI D'ARCHIVIO

Certificato di capitoli dell'inventario ereditario del Cav. Don Giuseppe Gioeni Buglio fatto ad istanza del Cav. Giuseppe Gioeni Schinina e d'altri continente la nomenclatura degli oggetti esistenti nel Gabinetto di Gioeni in Catania, in Archivio Storico dell'Università degli Studi di Catania, fondo Casagrandi n. 564 bis

Lettera di Antonino Di Giacomo Reg[io] Prot[omedico] Gen[erale] e di Carlo Gemmellaro Prof[essore] di Storia Naturale indirizzata "Al Signor Consigliere Presidente D. Gioachino La Lumia Gran Cancelliere della R. Università degli Studi di Catania", datata Catania 20 Aprile 1841, in Archivio Storico dell'Università degli Studi di Catania, fondo Casagrandi n. 392

Indirizzo degli Autori. — L. PATANÈ, R. CRISTOFOLINI, Dipartimento di Scienze Geologiche (Sez. Mineralogia, Petrografia, Vulcanologia e Geochimica) dell'Università di Catania, Corso Italia n. 55 - 95129 Catania (I).